

# Pensando Dio al femminile

Un canto abbastanza conosciuto, utilizzato in parrocchie e gruppi giovanili, dice: «Vogliamo vivere come Maria, la madre amata, l'irraggiungibile...». Ecco subito la statua col velo azzurro, figura di Madonna-Donna ideale, maternità-senza-sessualità, che tace e accoglie. Apologia e diffidenza, dogmi e sospetto: «La donna ha pagato il culto della Madonna con il rogo delle streghe, vendetta tratta sul ricordo di quella 'profetessa precristiana' - Maria, appunto - che metteva in crisi l'ordine consacrato dal dominio patriarcale» (M. Hoerkeimer - T. W. Adorno, *Dialettica dell'Illuminismo*).

Queste sensazioni immediate, precedenti ad ogni sistemazione, ad ogni «sì, però...», ad ogni «non è del tutto così», entrano facilmente in sintonia con la riflessione di molte donne credenti che esprimono la difficoltà di raggiungere Miriam di Nazareth, l'imbarazzo a parlare di lei, la maggior familiarità con le figure delle altre donne del vangelo, con Maria di Magdala, l'amica.

Sempre con l'affollarsi delle immagini, ricordo anche una persona, il viso segnato dagli anni e dalle strade, che mi diceva con la fede che sposta le montagne: «sai, è beata Maria Vergine dei sette dolori, perché ha avuto sette parti». Professione di fede che nessuna argomentazione ha potuto offuscare: «no, no, io lo so, mi è apparsa quando ero in carcere». Logica un po' difficile, ma così vicina ai sette dolori di chi la proferiva. Alla luce di quella cella gli ex-voto, le nenie, le mani che vogliono toccare le statue sono denuncia di una teologia troppo lontana, che non entra in carcere.

Forse nello stesso modo l'indio Juan Diego narra nella sua lingua Nahuail la visione della signora indiana «sancta Maria», «la sempre vergine santa Maria, Madre del vero Dio che dà la vita». È il 1531 in Messico; Nostra Signora di Guadalupe è oggi patrona dell'America Latina, legata alla cultura india, vicina alla devozione popolare, ispiratrice dell'impegno di liberazione. La tradizione ecclesiale latinoamericana mette in evidenza nel culto mariano aspetti inusuali per la riflessione europea. Viene innanzitutto indicata

«antropomorfismo dogmatico» altrettanto inadeguato delle ingenuità delle immagini (E. Jünger, *Dio, il mistero del mondo*). Anche altri linguaggi vanno messi in gioco. Inoltre - ed è l'altro versante della riflessione - Maria in questa visione è la donna non del silenzio ma del Magnificat, non della rassegnazione ma dell'impegno solidale.

Un indio e una zingara, dunque, raccontano se stessi vicini a Dio, Emmanuele in carcere e nel chiapas ancora «per Maria», ancora «nato da donna». Maria vergine dei sette parti è un'icona, mi rendo conto, che chiede di non essere violata da troppe parole straniere.

Non posso tuttavia far a meno di pensare la sua verginità e le sue sette gravidanze, desiderio e pienezza di vita e di rispetto. Donna sistematicamente crocifissa nello stupro di guerra e non solo.

Miriam di Nazareth resta nel limite della sobrietà dei testi evangelici, Maria vergine dei sette parti, come la Señora di Guadalupe, partorisce settanta volte sette la speranza di tante donne e di tanti uomini. La quotidianità galilea di Miriam è salutarmente difficile da ricostruire, a meno di fantasie sempre più o meno dolcinate. Quella donna di Nazareth è però molto vicina a Juan Diego e a «N» (del resto, dopo l'inchiesta rituale «quanti figli hai...?»; «ma sei sposata...?»; «e perché vivi così...?», si risponde «Maria...!»).

E il suo canto, tante volte profanato dalla mia e nostra abitudinaria ripetizione vespertina, è più che mai vivo in tante bocche, in-vocazione e pro-vocazione. Se tacciono, gridano le pietre: è caduta Babilonia la grande. La calpestando i passi dei poveri, i piedi degli oppressi (Ap 18,2; Is 26,6).



l'insufficienza del nostro modo di «dire Dio», non solo per la costituzionale povertà del nostro linguaggio, ma anche per il nostro radicamento in una società sazia e gerarchica. Portando il femminile in Dio non si scongiura né l'ambiguità legata ad ogni antropomorfismo né l'iniquità dell'esclusione delle donne reali dalla storia. La provocazione è tuttavia salutare, perché esiste anche un

*L'irraggiungibile  
e i piedi dei poveri*

di CRISTINA SIMONELLI